

LACONICO E RIARSO

L'Arte come rimedio dell'Anima
L'Anima come ispirazione dell'Arte

Percorsi di fecondazione
interiori alla ricerca del
proprio sé.

Premessa

Dall'animo umano si coglie un sospiro di sollievo quando, per un desiderio di libertà intrinseco, il linguaggio creativo diventa espressione di una realtà. L'Arte è la massima esperienza dell'Anima umana e la sua estensione in tutti i campi del sensibile può diventare dominio. Per esempio, la poesia celebra il mistero della parola, sacrificata troppe volte e troppo spesso alla banalità dell'effimero, vibra di un'energia recondita il cui valore diviene assoluto se creazione, il senso è magico e la sua esperienza sublime. Liberare l'estro creativo dell'ispirazione senza divenire passivi all'evento, facendo in modo che la sua opera divina sia fatta forma. Si parla in duplice senso e comprender sa... chi saprà.

L'universo soprasensibile delle percezioni, ridivenute viventi nel libero svolgimento del tema si esplica e si squaderna. La logica della poesia è racchiusa in misteriosi ambiti dialettici, i cui racconti ambientali riconducono a un arcano paesaggio della fantasia. Questi echi lontani sono captati e decodificati con maestria ed arte, da chi possiede questa facoltà. Tal è la fantasia quando stupisce per le meraviglie del creato che non è fantasmagoria, cioè non è il frutto di casualità rozza dell'immaginazione.

Le esperienze multidimensionali della creatività universale si dispongono come in un raccolto quando l'artista è maturo. La parola è creazione, in altre parole, crea *ex nihilo* un nuovo modo di procedere nell'espressione. Così, manifestandosi o ponendosi in essere con l'immagine di qualcosa che non può essere colto, *da chi artista non è*, diventa viva. Nel simbolo l'Arte diventa magnifica, comunica ciò che comunicare non si può, facendolo con discrezione e velata verità. Il simbolo è il prodromo di una percezione che si coglie nell'intuito, lo stesso esige un'elevazione dell'ispirazione che a pochi compete. Gli antichi egizi, che la sapevano lunga sull'uso dei simboli, amavano esprimersi con l'uso del geroglifico, facendo di esso un essere vivente. Tale era il senso della loro Arte pittografica, capace di offrire, nella sua percezione sottile dell'intuito sviluppato, remote essenzialità viventi. Entità che vibrano della stessa luminosità degli dei ma che poco amano la compagnia dell'uomo rozzo. Il grande mistero della maestria degli egizi si svolgeva in *un'economia del ristretto rispetto di regole* che necessariamente sarebbero dovute stare alle leggi cosmiche. Ogni rappresentazione scenica, ogni pittogramma, ogni scultura aveva una funzione precisa. Niente era lasciato al caso.

L'Arte della parola è ricca di energia creativa, il simbolo di ogni linguaggio poetico esprime la propria interezza se il suo disporsi è saputo cogliere. Così, affermare una logica comprensione di tutta la poesia che sia estendibile a tutti è superfluo, inutile. La creatività ripiana le antiche contese interiori che fanno capolino quando, nell'uomo volgare, non si esprimono che come frammenti di concetti o irruenti stati emozionali, privi di ogni controllo. La parte della storia di ogni anima penetra nel cuore, chiuso come una roccia, disseminandosi in ogni angolo dell'organo sensibile per eccellenza. Raccoglierne i frammenti non è facile e soltanto una grande sensibilità evoluta può riunire le parti scisse. La magia della parola evoca o rievoca stati che aprono la strada

ad universi senza confini. La parola ha quindi un potere straordinario, il verbo è dominio. La stessa Cabala si fonda sull'uso delle lettere che formano le parole, aventi il potere di ricreare nello stato estatico la vibrazione e il suono di ogni appaerzezione super sensoriale. Nella poesia araba le parole risuonano il lirismo volto al divino aprendo la via del cuore, come lo stesso Rumi (Mevlana come i turchi lo chiamano) nei suoi poemi ci introduce nella mistica sufi. Najm Kobra, dando vita ad un nuovo modo di intendere il linguaggio dei sogni, introducendo un metodo d'interpretazione che conduceva alla comprensione di dimensioni sconosciute del creato, e il linguaggio oscuro dei simboli onirici. La parola è l'espressione di una creatività arcana, archetipica (se si vuol usare il termine jughiano) che produce la vita dove la vita non è ancora presente. Si sa che oggi anche la scienza si affaccia all'inverosimile facendo piccoli passi verso un mondo miscreduto, rinunciando allo scetticismo dogmatico che la scienza, dono dei lumi settecenteschi, ci ha sino ad ora tramandato.

Laconico e Riarso

Laconico è il linguaggio con cui generalmente s'intende dire qualcosa se il soggetto che parla ha prosciugato ogni vena artistica.

Il suo umore è viscerale, parte direttamente dalle sue viscere e spesso il cibo che vi entra non è dei migliori. La frenesia che guida la vita di tutti i giorni dell'uomo ha il dominio assoluto sulla sua vita. Si nutre divorando prodotti che sono stati sinteticamente selezionati, assorbe il meccanicismo di una vita dedita alla tecnologia, alla produttività consumistica di manufatti che servono al momento e immediatamente dopo non più. Ogni istante della sua vita, l'uomo di questo secolo, pensa di essere compreso, capito, quando invece egli stesso per primo non lo fa verso gli altri. Il suo rapporto col mondo che lo circonda è avaro di emozioni ma ricco di sensazioni indotte. Anche la sua retorica infantile di aprirsi al rapporto con gli altri o in fase seduttiva ricalca gli omologhi di stereotipi appresi dai forum telematici, in cui ogni soggetto esprime un linguaggio frammentato e discontinuo frutto di necessità oggettive, o di soddisfacimento di bisogni anche corporali. L'uso frequente della troncatura delle parole, a volte sillabate, come per esempio della frase "sc6" = se ci sei, evidenzia la necessità di rendere veloce e immediato ogni discorso. L'aspetto anagrammatico del linguaggio assume una semantica che nelle comunità dei forum diventa un obbligo e pare esser desueto il frequente uso della parola per esteso. Molti dei messaggi telefonici inviati fruiscono anche di *emoticons*, faccine che emulano l'espressione del volto umano, simbolo di una comunicazione sempre più avara di sentimenti sinceri. Di fatto l'animo umano assomiglia ad un umanoide in cerca di identità, muovendosi tra i resti una civiltà sconosciuta, imitandone i segni frammentati così come farebbero gli scimpanzé. La letteratura moderna dei grandi paesi europei sembra esser divenuta assoggettata all'esigenza di un mercato dei libri che predilige sia lo stile lucubro che quello effimero del sensazionismo. Distruggendo sistematicamente il linguaggio e lo stile antico della poesia, assoggettato oggi ad una semantica di sintesi, l'Arte dell'espressione è diventata amorfa, si è disseccata, è degradata verso la parte più bassa delle emozioni, non quelle istintive ma quelle induttive. Da questa secchezza lo stato d'animo dell'uomo creativo è infiammato da pulsione di replica o emulazione che dalla sua sostanziale interiorità. Si è relativizzato, è diventato omologabile, disposto ad accettare la passività di condizionamento per mezzo di sistemi persuasivi che invadono la sua flebile coscienza e la sopprimono. L'uomo di oggi è il replicante del suo sé immaginario, prodotto consumistico su larga scala di omologhi addomesticati e addomesticabili. La poesia è ridondante, piena di eufemismi e ipocrisie strutturali, di esempi stucchevoli di un'espressione melensa e scipita. Il romanticismo finto dei temi televisivi, come le fiction, tende a ridurre ogni speranza di gestire autonomamente le emozioni, "teleguidate" appositamente per addormentare la parte vitale di ogni essere umano. Il sentimento è divenuto laconico, basato principalmente sulla sintesi di emozioni indotte, riprodotte come riflessi condizionati. L'anima del poeta ha perso la strada del suo lirismo, si è impantanato nella demagogia della paura, utile strumento di controllo delle masse. La paura come tenebre dell'ignoranza, della coscienza smarrita

nei luoghi remotissimi dell'inconscio, così remoti da non esser più percepita. La vita dell'artista si svolge alla ricerca del copione più adatto alla rappresentazione modale e all'intrattenimento ipnotico. Occorre che s'infiammi l'animo spento dell'uomo odierno, la cui fiamma divampi anche nelle sue arterie diffondendosi in tutto il corpo. Questa fiamma dovrebbe divampare riscaldando negli abissi profondi del proprio sé l'anima che pare essersi inabissata nel suo letargico e glaciale mutismo. Questo solipsismo animico è una meta ancora raggiungibile e perfettibile se l'uomo abbandoni la sua finta vocazione di civiltà e disponibilità etico-morale. Il monito è la ribellione interiore al dispotismo maniacale del replicante, la cui saggezza appare confusa tra il tema del metodo ed il suo scopo sociale, tra l'ottusità dei suoi obiettivi e la ricerca di una finta serenità sociale. Riardere l'anima col fuoco vibratorio dei numi, accendere con la passione della pirite d'amore e costruire un tempio interiore che proibisca all'io fasullo dell'uomo sociale di entrarvi. La parola è sensazione quando è ricca di passione, ma spesso è muta come ghiaccio. Nell'Arte della parola le muse ispiratrici danzano al ritmo dei sogni, muovendosi così velocemente da essere sfuggevoli. Soltanto il poeta coglie il loro movimento, afferrando frammenti coreografici tra un passo e l'altro. Un cuore riarso è riacceso dalla passione che arde ispirato nell'artista. Soltanto la sua grandezza è misura della sua creatività, in misura del suo sincero amore per l'Arte. Ma cos'è l'Arte con l'A maiuscola? E' il sentimento di avventurarsi nei sensi sfronati di tentazioni ludiche e di pensieri turbinosi, capaci di travolgere la sincera vocazione dell'ispirazione. La Musa dell'Arte è una delle tante sorelle che favellano all'orecchio del suo dio trasceso, incapace di rapporti col mondo figurativo e formale. Il suo è un modo di intendersi che la distanza tra il sensibile ed il concreto è divenuta incolmabile. Da questo *iperstato* il dio dell'Arte, sostanziale e non formale, disinteressandosi del creato minore, appare altero. Né le sue creature più fedeli, come le Muse, né la fauna dei suoni può attrarre il suo sguardo benevolo, essendo il tempo divenuto un ostacolo insormontabile. Questa dicotomia non è l'accecante bagliore dell'ignoranza, né la vetustà di una storia che si perde nel tempo a rendere impossibile il suo benevolo interesse. E' una giustizia che misura imparzialmente le intenzioni del caduco uomo, privo di una volontà vera e di un ordine sincero della sua esistenza stessa. L'Arte si fa dell'uomo nell'uomo per poi darsi al mondo. Il rapporto col divino è talmente trasceso da non esser più percepibile e come tale anche la sua arte è divenuta arida, frigida come una donna incapace di donarsi con amore. La morte è dell'animale come l'animale è della vita. L'uomo è un animale che sottomette il suo pensiero alla costante vita-morte, speranza infedele di un matrimonio consumato solo nei sensi, avidamente. Questa brama di possesso è l'essere posseduto a sua volta, contribuendo nell'avvinghiamento sensuale ad accrescere la dipendenza dello stesso. Qual è la virtù che pare provenire dai suoi timidi approcci ai sensi sinceri? Quando egli stesso è prodromo di un vero cambiamento? Le sue radici sono conficcate nel terreno dell'illusione e come tali non permettono di elevare il suo slancio emotivo verso gli orizzonti luminosi del sapere. Ogni istante, ogni momento nell'artista uomo, il desiderio di anelito al divino è trascinato immediatamente dall'impeto irruente della sua trasgressione egoica. Il suo monocentrismo ha radici lontane, affondando nelle poche virtù del suo genitore archetipico. Per superare questa centralità dell'io (o super-io, come lo chiamano gli psicoanalisti), occorre che l'uomo sappia e per sapere soltanto l'insegnamento della Musa dell'Arte può ricondurlo alla via per il divino. Esiste nella perdizione dello stato animale il seme di una volontà di cambiamento che non sembra

offrirsi facilmente. Il dono della perseveranza si ha in quiete, senza moto alcuno. Il suo riscatto nei confronti del divino passa per un ardimento dell'anima che deve adempiere il compito più forte, passare dal greve di una materica esistenza all'etereo memento del divenire. Passaggio che pare poco evidente, se non inverosimile. La poesia lava le sue lordure come lo ricopre di melmosità. La poesia è soteriologica e la sua escatologia si esprime come una preghiera che non va confessata al nulla ma acclarata da una volontà vera. L'acerba ipotesi di un cambiamento precoce non è virtù. Ma la malinconia con cui l'artista si misura è una dipendenza pericolosa, tanto da costringerlo a rimarcare, nelle sue fallacità intrinseche, una mancanza di diritti. Diritti che non si acquisiscono col semplice giudizio dei sensi ma che devono crescere nell'ispirazione commisurata di una volontà di vero cambiamento interiore, cosa non facile.